

L'Aurora

*I riti
e le celebrazioni
del Triduo
Pasquale*

Nadia Macri
e Roberto Zappone
ALLE PAGINE 6-7

**Una notte
di luce e d'amore:
è Pasqua**



SETTIMANA SANTA 2008

Carissimi fedeli, giunga a voi il mio saluto e la mia Benedizione. Ci apprestiamo a celebrare la Settimana Santa, cuore di tutto l'anno liturgico. I momenti che vivremo in questi giorni saranno caratterizzati da una preghiera più intensa, da quella silenziosa davanti al Santissimo Sacramento nelle Quarantore, a quella comunitaria, dove

meglio si esprime il nostro essere Chiesa. Invochiamo insieme il Signore Risorto perché ci santifichi sempre di più con il Suo Santo Spirito. Con questo sentimenti auguro a tutti voi una Santa Pasqua.

Don Antonio Spizzica
Parroco

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE GIORNATA DELLA CARITA'

Ore 7.30 – Santa Messa

Ore 10.30 – Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo presso la Chiesa del Rosario
Processione verso la Chiesa Parrocchiale e Santa Messa

Ore 19.00 – Santa Messa

Da Lunedì a Mercoledì santo:

SOLENNI ADORAZIONE EUCARISTICA "QUARANTORE"

Lunedì: ore 7.30 – Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento

ore 17.30 – Benedizione Eucaristica

ore 18.00 – Santa Messa

Martedì: ore 7.30 – Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.

ore 17.30 – Benedizione Eucaristica

ore 18.00 – Santa Messa

Mercoledì: ore 7.30 – Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.

ore 17.30 – Benedizione Eucaristica

ore 18.00 – Santa Messa

TRIDUO PASQUALE - GIOVEDÌ SANTO

Ore 18.00 – Santa Messa Solenne "In Coena Domini" con il rito della Lavanda dei Piedi.

Reposizione del Santissimo Sacramento.

Ore 23.00 – Veglia di preghiera comunitaria.

VENERDÌ SANTO

Ore 18.00 – Solenne Azione Liturgica (Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e Comunione).

Ore 21.00 – Solenne Via Crucis per le vie della Città.

SABATO SANTO:

GIORNATA DEL SILENZIO INTERIORE

Ore 23.00 – SOLENNE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(Benedizione del fuoco, Annunzio Pasquale, Liturgia della Parola, Liturgia Battesimale, Liturgia Eucaristica).

DOMENICA DI PASQUA: RESURREZIONE DEL SIGNORE

Sante Messe: ore 7.30 – 9.30 – 11.30 – 18.00

L'Aurora

Notiziario della Parrocchia
«Maria SS. delle Grazie»
in Taurianova

Redazione: presso la sede
dell'Azione Cattolica
Parrocchiale - via Roma 14

Don Antonio Spizzica
Direttore

Toni Condello
Coordinamento Redazione
e Progetto grafico

Redazione
Massimo Greco
Nadia Macrì
Ilario Nasso
Francesco Scarcella
Roberto Zappone

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it



di don Antonio Spizzica

«**H**o desiderato ardentamente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione». Questa Pasqua sarà l'ultima che Gesù celebrerà prima del suo compimento nel Regno. Tutto il suo pensiero è orientato a questo compimento. E' in questa prospettiva escatologica che Gesù vuol celebrare quest'ultima cena con i suoi. Prima della cena Gesù prende il posto del servitore e lava i piedi ai discepoli. La dialettica del Padrone e del Servitore è rovesciata. Comincia un'era nuova di rapporti tra gli uomini. Inizia poi la cena pasquale. Sul calice che gli viene presentato Gesù, dopo aver reso grazie, pronuncia queste parole: «Prendetelo e distribuitelo perché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite finché non venga il Regno di Dio».

I grandi avvenimenti che Gesù intravede hanno una dimensione comunitaria. Tutto il suo pensiero è illuminato da questa visione finale: il Regno di Dio è stato la passione della sua vita. Adesso, davanti alla sua morte, quando tutto congiura per annientarlo, Gesù celebra la piena riuscita del Regno. Gesù lascia capire ai suoi la sua partenza. Nello stesso tempo esprime la sua fiducia in Dio, la sua certezza che, al di là della morte, parteciperà con i suoi al banchetto celeste. Egli proclama la sua vittoria sulla morte.

Gesù pronuncia adesso la benedizione sul pane di miseria che hanno mangiato i padri. Ne condivide i pezzi con i convitati. Nel fare questo gesto dice ai suoi: «Prendete e mangiatene tutti: Questo è il mio corpo consegnato per voi» conferendo così un senso nuovo alla frazione del pane. Gesù fa di questo gesto l'atto sacramentale che prefigura la sua morte e ne rivela il senso. Il pane che dona simboleggia il dono della sua vita perché si realizzi la comunione di Dio con gli uomini. Alla fine della cena Gesù offre il calice del vino ai suoi: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue versato per voi». Queste parole, per i Giudei abituati a leggere la scena dell'alleanza conclusa tra Dio e Mosé ai piedi del Sinai, evocano tutta la storia del popolo e ne mostrano il compimento. La sua morte non è uno scacco. Essa realizza l'alleanza, la comunione definitiva di Dio con gli uomini. È già il frutto universale della salvezza apportato dalla sua morte che lui dona ai suoi.

«Fate questo in memoria di me». Chiedendo ai discepoli di fare questo gesto in memoria di lui, Gesù, invita i suoi a entrare nella sua scia, a comunicare a questo dono facendosi servitori gli uni degli altri. Durante la cena, era sorta una discussione tra i discepoli per sapere chi era il più grande. Gesù interviene: «Il re delle

nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve». Ecco il senso della Pasqua: con essa comincia una nuova era di rapporti fatti di servizi fraterni tra gli uomini. In Gesù Dio si avvicina agli uomini non da dominatore, ma da servitore.

La sera di Pasqua è ancora al Cenacolo che Gesù risorto si manifesta ai discepoli offrendo loro la pace messianica: «La pace sia con voi!». Egli soffia sui suoi: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi».

La nuova alleanza annunciata dai profeti comprendeva tre tappe: la purificazione, il dono di un cuore nuovo e il dono di uno Spirito nuovo. La Chiesa nata nel Cenacolo non ha paura di affrontare il mondo. «La

Chiesa fa l'Eucaristia. L'Eucaristia fa la Chiesa», diceva già il Padre de Lubac. È il messaggio che il Papa ha ricordato in svariate occasioni al mondo e soprattutto ai cristiani di Terra Santa. Questi cristiani sono una minoranza trascurabile. Un piccolo resto diviso. Un mosaico variopinto che sconcerta i pellegrini occidentali. Dei profeti di sventura annunciano che i loro giorni sono contati, che non hanno un futuro sulla terra data a Israele. È vero che la loro sorte non è invidiabile e che alcuni sono tentati di emigrare. Tuttavia il piccolo gregge resta unito attorno ai suoi pastori e non intende lasciare questa terra, che anche per lui è una terra santa. Sa che la sorte del discepolo non sarà migliore di quella del Maestro. «Ci sono delle piaghe che non si lasciano toccare che con mani trafitte da chiodi», scriveva François Mauriac. La storia della cristianità in Terra Santa ne è una testimonianza. La croce pasquale, memoriale dell'amore divino, ha segnato profondamente i credenti orientali. I cristiani qui sono fieri di questo simbolo che hanno scelto come tatuaggio. Attraverso immense prove le Chiese d'Oriente e d'Occidente hanno saputo mantenere la vitalità della loro liturgia e celebrare instancabilmente l'Eucaristia presso i Luoghi Santi. La pratica cristiana, per quanto minoritaria è rimasta fondamentale una pratica eucaristica. La Chiesa-madre di Gerusalemme sa che il memoriale eucaristico sta al cuore del suo combattimento spirituale e che incorpora nella storia quotidiana le energie pasquali del perdono e dell'azione di grazia. Dato che il calice della collera di Dio è diventato il calice di benedizione dopo che Gesù ha bevuto il calice preparatogli dal Padre, la Chiesa di Gerusalemme ripete col salmista: «Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore». Buona Pasqua a tutti.

**Una notte
di luce
e d'amore:
è Pasqua**

L'annuncio che apre il nostro cuore alla speranza:
e la Pasqua è la festa della speranza

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!»

di Maria Perri

«**P**erché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!» È questo l'annuncio gioioso, stupendo, consolante che ci viene dato nella veglia pasquale. È l'annuncio che apre il nostro cuore alla speranza e la Pasqua è la festa della speranza. Gabriel Marcel, scrittore e filosofo diceva: «La speranza è la memoria del futuro». La speranza pasquale è prima di tutto «memoria della risurrezione di Cristo». Evento storico, il più nuovo ed allo stesso tempo il più consolante, che ha dato inizio ad una nuova creazione. San Paolo nella lettera ai Corinzi dice: «Se uno è in Cristo è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2 cor 5,17).

La primà creazione, avvenuta all'inizio dei tempi, secondo un'ipotesi scientifica, sarebbe avvenuta per una esplosione nucleare, il «big bang», da cui avrebbero avuto inizio le costellazioni, le galassie; in quel momento si sarebbe acceso il sole che rivestito di potenza e calore, si irradia e si irraderà sulla terra fino alla fine dei tempi.

All'alba del mattino di Pasqua è avvenuta la nuova creazione: la scossa di terremoto ha fatto tremare la terra, ha rotolato la pietra, ha spaventato le guardie. Cristo, il Sole della storia, è uscito dal sepolcro e ha dato vita alla nova creazione, su cui si fonda la nostra speranza. La Pasqua è carica di questa memoria.

Papa Benedetto XVI al convegno ecclesiale di Verona disse: - è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli apostoli sono stati testimoni. Essa è la più grande «mutazione» mai accaduta, il «salto» decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazaret, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia, l'intero universo... Si tratta dell'evento per eccellenza che costituisce il fondamento della nostra speranza....

Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo

essere è perfetta e intima unione con Dio che è l'amore davvero più forte della morte. La risurrezione di Gesù è stata come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte ed ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà che penetra il nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé. La risurrezione di Cristo è giunta a noi mediante la fede e il Battesimo, grazie al Battesimo è stata cambiata la nostra identità, siamo diventati «uno in Cristo», un unico soggetto. È questa la novità, la nuova formula chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale, la nostra vocazione, la nostra realtà di cristiani. L'evento della risurrezione è speranza intesa anche come memoria carica di presente e di futuro.

Nell'Enciclica Spe Salvi, il papa dice la speranza «E' la redenzione che comincia su questa terra, Gesù accompagna l'uomo per tutta la vita.... Il papa spiega che il messaggio cristiano di speranza non è solo comunicazione di cose che si devono sapere ma messaggio «performativo»; che cambia la vita. S. Paolo nella lettera ai colossesi afferma «Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù.»

Come cristiana ho il dovere di chiedermi quali sono le cose mirabili che devono dare forma e luce alla mia vita. Sento che è fondamentale impegnarsi nel coltivare la speranza, la chiave di volta per trovare le risposte sicure agli interrogativi che inquietano il nostro cuore attraverso il dono salvifico della fede.

Con la risurrezione di Cristo la pace si costruisce, la diversità diventa ricchezza, il dolore diventa salvezza, la vita vince la morte, il creato parteciperà alla gloria dei figli di Dio. Solo così noi cristiani vivremo la Pasqua come forza che rinnova la corrente della storia, solo così saremo testimoni di speranza.

Un caloroso auguro a tutti: Buona Pasqua.

Riflessione speciale, per l'imminenza della Pasqua, delle catechiste con i ragazzi del terzo anno di Cresima

La promessa di Andrea: «Io farò compagnia a quel ragazzo disabile e sarò contento di essere suo amico»

I ragazzi del terzo anno di Cresima entrano nella sala «Pier Giorgio Frassati» per l'incontro settimanale di catechesi. Il loro allegro vociare riempie l'aria e comunica a noi catechiste il sentimento gioioso dell'accoglienza.

Abbiamo stabilito di riflettere insieme sull'imminente celebrazione della Pasqua di Resurrezione e su come essi si stanno preparando a viverla.

Abbiamo seguito questi ragazzi in tutto il cammino di catechesi, preparandoli, prima, all'incontro con Gesù Eucaristia e, ora, a ricevere tra pochi mesi il sacramento della Confermazione. Quello del confronto è un momento importante ed è stato ricorrente nei cinque anni di formazione catechistica. Ogni anno abbiamo realizzato un incontro con i ragazzi in prossimità della Santa Pasqua, ma quello che ci accingiamo a fare assume un valore particolare, come momento conclusivo.

La catechista Maria chiede ad Antonio «In che modo senti accresciuta in te la fede?»

«So che sono nato con il dono della fede, una piccola fiammella che sento crescere in me, man mano che conosco meglio Gesù e il Suo Vangelo» risponde Antonio.

«Ma come fai a capirlo?» chiede Marco.

«Ecco come: credendo fermamente che la Pasqua di Resurrezione è la vittoria di Gesù Cristo sulla morte e ci invita a riflettere su uno dei misteri

fondamentali della nostra fede, cioè che Gesù Cristo si è fatto uomo, è morto ed è risorto per salvarci», interviene Salvatore.

«È vero, siamo state in Chiesa Venerdì scorso - dicono Sara e Serena - e abbiamo partecipato alla Via Crucis: quanto ha sofferto Gesù per noi!»

«Quando mi fermo davanti all'Altare, il grande Crocifisso mi attira tanto - si inserisce Michele -; quante piaghe! La mia catechista Anna mi ha detto che anche io Glielie ho procurate con i miei peccati: ho tanta voglia di riparare».

«Possiamo farlo - ribatte Francesca - seguendo quello che Gesù ci chiede sempre: dobbiamo comportarci come Lui vuole: basta con i litigi, le bugie, le disubbidienze. Lui non è morto perché noi rimaniamo sempre gli stessi!»

«Come pensate, allora, di dimostrare il vostro amore verso gli altri?, chiede la catechista Lucia.

«Il Buon Samaritano ha aiutato con amore un suo nemico: io - dice Rocco - aiuterò di più quei compagni che mi erano antipatici».

«Io farò compagnia a quel ragazzo disabile e sarò contento di essere suo amico», aggiunge Andrea.

Dice Chiara: «mi impegno ad

aiutare i poveri che conosco».

«E noi verremo con te», si offrono Ilenia, Chiara Pia e Pietro.

Ognuno esprime il suo impegno di cambiamento. Sorridiamo noi catechiste: i nostri ragazzi sono aperti alla Parola del Vangelo e pronti a ricevere lo Spirito Santo nel sacramento della Confermazione, con la consapevolezza che li farà testimoni della Fede, della Speranza e della Carità.

La voce di Giuseppe si fa ancora sentire: «la Speranza per me non vuol dire augurarsi di vincere al totocalcio, né tantomeno avere beni materiali; è, invece, un sentimento profondo, è la vera essenza della Fede».

«Sì - continua Roberta - la speranza è l'incontro con Dio, è la certezza che anche la sofferenza e tutte le cose negative che ci circondano non ci possono toccare, perché Lui ci protegge e ci dà la forza di vedere la luce alla fine del tunnel».

«Quando penso alla speranza - afferma Francesco - mi viene in mente il buon ladrone che, inchiodato alla Croce accanto a Gesù, si prepara alla morte con fiducia: Gesù Cristo gli ha promesso il Paradiso».

L'incontro volge al termine e noi con i nostri ragazzi siamo ben felici di augurare al nostro Parroco Don Antonio e a tutta la Comunità parrocchiale di vivere con gioia la Santa Pasqua di Resurrezione.

Le Catechiste: Anna, Lucia, Maria.

Michele Ferraro confermato presidente dell'Azione Cattolica

L'avvocato Michele Ferraro è stato confermato presidente dell'Azione Cattolica Parrocchiale per il triennio 2008-2011. La rielezione è avvenuta con l'ufficializzazione della nomina da parte di S.E. il Vescovo Mons. Luciano Bux.

Il mistero della Pasqua e della Passione di Gesù: cerchia

I riti e le celebrazioni del Triduo «ora è il momento favo-

di Nadia Macrì

Sesso la macchina del tempo ci porta all'aurora della Pasqua troppo in fretta, e magari vorremmo mandare indietro la pellicola e soffermarci di più al sacro triduo, ma ogni volta ce lo prometiamo per l'anno prossimo (!) anche se la Pasqua è sempre nuova. E allora cerchiamo di prepararci bene a questi giorni di forte spiritualità: «ora è il momento favorevole», e vale sempre la pena non solo limitarsi a ricordare e commemorare la passione di Gesù, ma cercare di far risorgere gli stessi sentimenti. Le celebrazioni del triduo sono organizzate come un'unica liturgia; infatti la messa del giovedì sera non termina con l'*ite missa est*, bensì in silenzio; l'azione liturgica del venerdì non si apre con il segno della croce, e si conclude anch'essa senza saluto; infine la solenne veglia di sabato inizia in silenzio e si completa finalmente con il saluto finale - portate a tutti la gioia di Gesù Risorto. Alleluia! Il Triduo Pasquale costituisce pertanto un'unica solennità, la più importante di tutto l'anno liturgico.

Giovedì Santo. La liturgia in *Coena Domini*, rivive nei segni del pane e del vino, nel banchetto eucaristico, il mistero della Pasqua, perché tutti possiamo incontrarlo per diventare con Lui e in Lui un solo corpo. Eppure proprio il giovedì santo non viene proclamato un brano evangelico dove si racconta l'istituzione eucaristica; il vangelo di Giovanni propone il racconto della lavanda dei piedi in cui Gesù si fa maestro di comunione e servizio. Il gesto di Gesù che si china a lavare i piedi di Simon Pietro

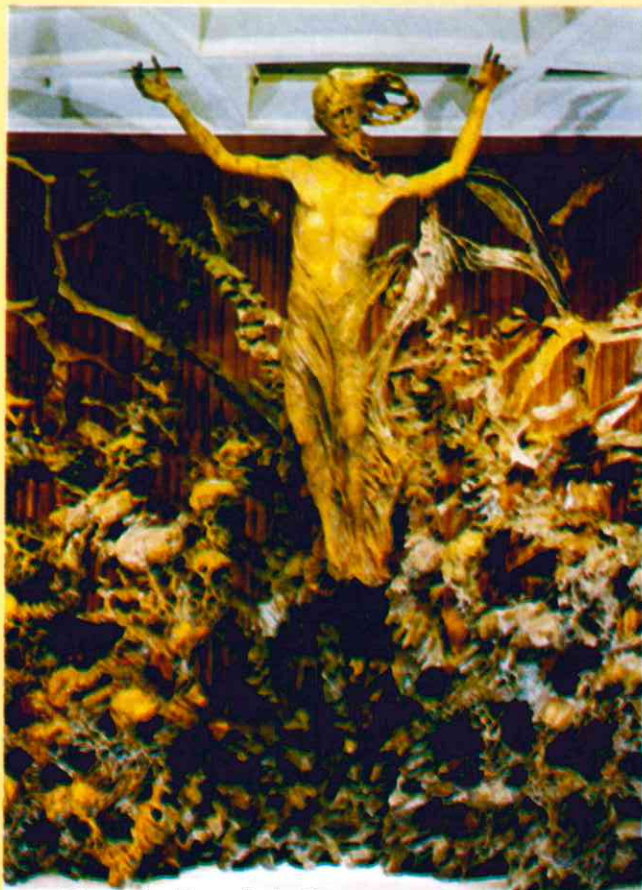
e degli altri undici discepoli rientra nel genere delle azioni simboliche: Gesù pone un gesto di carattere paradossale e poi lo spiega. Si alza da tavola, depone le vesti, si cinge di un asciugamano e comincia a lavare i piedi dei Dodici, e alla fine interpreta il suo gesto: «*Se io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*». «Depose le vesti» e «si cinse con un asciugamano»: questi due gesti richiamano, in perfetto parallelismo, le parole che poi dirà S. Paolo: «*spogliò se stesso*» e «*assunse la condizione di servo*». Per cui nella cena Gesù riassume tutta la sua vita come un servizio a Dio e ai fratelli: «*Non sono venuto per essere servito, ma per servire*». E questo fece per esprimere simbolicamente quello che fu

l'essenziale della Sua vita e della Sua passione. Questo avviene ogni volta che noi facciamo il memoriale del Signore nella santa eucaristia: facciamo comunione con il Cristo servo per obbedire al Suo comandamento, quello di amarci come Lui ci ha amato, e di lavarci i piedi gli uni gli altri come Lui li ha lavati a noi. E con questa forza sostiamo la sera davanti all'altare della deposizione: riconosciamo nel pane spezzato il corpo del Signore

no. Digiuno e co ed esige u /8). Ma qual nel cibo. Digi gne, dalla dall'egoismo, essenzialità, l con questi ser croce gloriosa donne e con commossa ac intensa alla L bondanza di v sto: di parlare sguardo a Co tentazione ora sguardo fisso zione è quella che si è carica schiacciato pe non ce la fac della fede sul chiudere il cu Verbo fatto ca tutta la Chie: Crocifisso pe di soltanto un

Sabato San no in cui la f qualcosa di nu il sepolcro e l morte di Gesù to santo cus lo la manifestazi del Figlio e c luogo in cui l'a carico di tutta dell'uomo... l un dono di Dio

Buona Pasqua



Pericle Fazzini, *Resurrezione*, 1975.
Sala delle Udienze, Vaticano

mo di prepararci bene a questi giorni di forte spiritualità

iduo Pasquale: orevole»

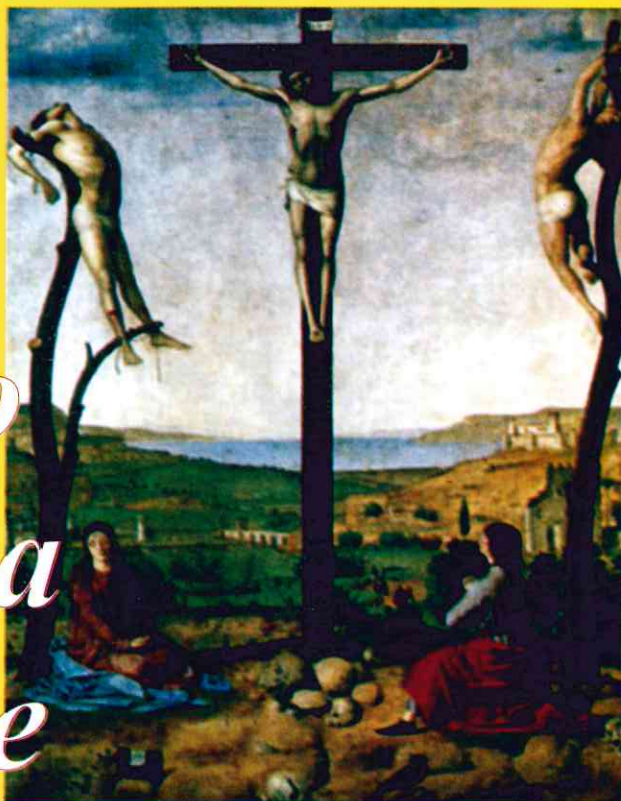
nella forma del servo che si offre per amore.

Venerdì Santo. Giorno del digiuno che rifiuta l'aspetto triste e malinconico, un'aria serena e profumata (Mt 6,16) - il digiuno? Certamente moderazione: digiuno dalle troppe parole, dalle menzogne, dalla presunzione, dall'arroganza, dal superfluo. Digiuno significa libertà, disponibilità; perciò gioia. E sentimenti siamo condotti ai piedi della croce di Cristo, perché con Maria, con le Sante e con Giovanni vi sostiamo in amorosa adorazione. La partecipazione viva e la Liturgia della Parola ci dona sovrabbondanza di vita e di amore. Del resto, non ci è difficile chiedere, ma di contemplare, di "volgere lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto". Perché la croce è quella di non farcela a tenere lo sguardo su Gesù crocifisso. La nostra tentazione è di abbassare gli occhi davanti a Colui che ha sopportato le nostre sofferenze, che è stato crocifisso per le nostre cattiverie. Ma se proprio dobbiamo a tenere ben aperti gli occhi sul Crocifisso, chiediamo almeno di non guardare il cuore alle Sue parole, ascoltiamo la Sua carne e preghiamo in comunione con Lui. La Parola ci accostiamo spiritualmente al Signore: adorarlo e supplicarlo: "Signore, dona la tua parola".

Sabato Santo. È il giorno della fede nuda. Il giorno della fede, spoglia, è abitata dall'attesa di un nuovo e più grande. Il masso che sigilla il sepolcro è l'ultimo rumore che risuona dopo la notte. Eppure il silenzio che regna il sabato santifica la Parola rivelata: se la croce è la testimonianza pubblica dell'amore del Padre, il sepolcro è il luogo dello Spirito Santo, il sepolcro è il luogo dove l'amore si nasconde in un silenzio che è la profondità del mistero di Dio e la comprensione della resurrezione è il suo.

ta a tutti.

Sotto la Tua Croce



Antonello da Messina: *Crocifissione*

di Roberto Zappone

Il cielo si è oscurato.
Mi sono fermato davanti a Te Crocifisso,
Ti guardo appeso alla Croce,
hai gli occhi spenti
e le braccia spalancate.
Ti sei caricato delle nostre sofferenze,
Ti sei addossato i nostri dolori.
Con la morte tutto sembra finito.
Appari vulnerabile e fragile.
Il Tuo volto è liscio dalla passione.
Ti guardo e piango,
Ti guardo e il Tuo volto mi dà forza.
Nel silenzio mi dai messaggi di amore e di luce.
Neppure le tenebre per Te sono oscure,
la notte brilla come il giorno.
Sotto la Tua Croce le angosce del mondo trovano la speranza,
sotto la Tua Croce tutto l'odio del mondo trova l'Amore.
La Chiesa è gremita,
odora d'incenso e di ceri.
Signore Risorgi!
Voglio tenere stretta la tua mano nella notte.
Questa notte non è come le altre notti.
È una notte di luce.
È la luce di Dio, che illumina il nostro cammino.
In mezzo ai dubbi e alle paure
attendiamo la Tua vita.
È Pasqua!!

Nei giorni 15-16-17 febbraio si sono tenuti gli esercizi spirituali dell'Azione Cattolica Diocesana presso il convento delle Suore della Carità di Pizzo



L'Azione Cattolica Diocesana ha riproposto, nei giorni 15-16-17 febbraio 2008, gli esercizi spirituali che si sono tenuti, come di consueto, presso il convento delle Suore della Carità di Pizzo. Hanno aderito i soci delle parrocchie di Cittanova, Gioia Tauro, Palmi, S. Giorgio Morgeto, Rosarno, Taurianova e Varapodio per un totale di 40 partecipanti. Quest'anno il relatore, nonché la guida spirituale è stato S.E. Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo della Diocesi di Potenza e già assistente nazionale dell'Azione Cattolica, coadiuvato dal nostro assistente unitario Don Mino Ciano.

L'oramai collaudato appuntamento quaresimale, ha avuto inizio con la recita dei Vespri del venerdì pomeriggio, cui è seguita la prima delle quattro relazioni, che hanno avuto come tema lo slogan dell'anno associativo: «Andate! Io sono con voi» tratto dal Vangelo di Matteo. In serata, il primo momento «forte»: la Via Crucis, proposta in una versione multimediale con immagini toccanti di cronaca di tutti i giorni alternati a brani estrapolati dalle lettere e dalle riflessioni del Beato Pier Giorgio Frassati, socio di A.C., vissuto nel secolo scorso e scomparso a soli 24 anni. La sua vita è un modello esemplare di come la fede si può incarnare nella vita trasferendosi nelle azioni e nelle scelte quotidiane. Il sabato, dopo le Lodi mattutine, le relazioni e la Santa Messa, siamo entrati nel cuore degli esercizi stessi, abbiamo vissuto lunghi momenti di silenzio, di meditazione e di preghiera personale. Interrotta, infatti, la routine della vita frenetica di ogni giorno, rilassati da una vista paesaggistica

di Massimo Greco

sublime e dalla tranquillità che avvolge come una corazza protettiva il convento, abbiamo potuto meditare profondamente grazie agli «input» sapientemente e amabilmente donati da Mons. Superbo, che ha tenuto delle vere e proprie lectio dei capitoli 4 e 28 del Vangelo di Matteo.

Non è stato difficile abbandonarsi nelle mani di Dio aprendo il proprio cuore alla Sua Parola e alla Sua Presenza divenuta poi «reale» nel secondo momento «forte»: l'esposizione del Santissimo per l'Adorazione Eucaristica, che come tradizione, si è prolungata tutta la notte di sabato, durante la quale ci si è alternati nella cappella per rimanere a vegliare con «Lui». La domenica, dopo l'ultima relazione e la Santa Messa, abbiamo concluso gli esercizi spirituali con l'intenzione certa di ritornare l'anno prossimo per vivere nuovamente questo momento dedicato esclusivamente allo spirito.

Di questa significativa esperienza, rimangono tante belle sensazioni, mi piace ricordare tra le tante esortazioni di Mons. Superbo, quella che le chiese non diventino mai rifugi e che i cristiani non siano mai degli «imbo-scati», ma dei «combattenti», contro il peccato, contro le tentazione e le ingiustizie di cui il mondo oggi trabocca. «Combattenti» con le armi dell'amore e della giustizia sapendo di avere al nostro fianco Gesù. In una società dove tutto è calcolato e tutto è banalizzato, investire la propria vita su di Lui, sembra apparentemente una scommessa a perdere, ma nasconde una Verità splendente. Sicuri di questo, facciamo nostro lo slogan di quest'anno: «Andiamo!» perché «il Signore è con noi».

I sessant'anni della Costituzione repubblicana

La Risurrezione che celebriamo sia anche quella della nostra sensibilità sociale

di Ilario Nasso

I suoi sessant'anni l'hanno resa più giovane. La nostra Costituzione non potrebbe essere più in forma. Il motivo? Quel rinnovamento, forza interiore della Carta costituzionale, dovuto all'avvicinarsi delle esperienze politiche e culturali, grazie al quale le espressioni normative si caricano di significati sempre nuovi, che guidano ad una migliore comprensione del mondo in cui viviamo. La memoria degli italiani forse necessita, in materia di consapevolezza civica, di cure vitaminiche. La cosa che più inquieta, però, è che essi delegano all'opinionista (?!) di turno il compito di decidere a cosa credere.

Finché si tratti di stabilire se i nani da giardino sono ancora di moda, passi. Ma su questioni d'assoluto rilievo ognuno abbia l'accortezza di decidere per conto proprio! Il ritrito dilemma è «Cambiare o non cambiare la Costituzione»? Troppe le prese di posizione, peccato che provengano dai soliti noti, misconoscitori del reale andamento delle cose. La frenesia attraversa gli schieramenti politici, che mettono mano alla Costituzione (anzi, la manomettono!) martirizzandola a colpi di maggioranza e dimostrando nei fatti di saper solo combinar disastri. Il mondo intero c'invidia questo capolavoro d'ingegneria – e ingegno – costituzionale; non pochi Stati ne copiano il testo. Ma noi: prima rinunciamo al legittimo

orgoglio per questo saggio di *made in Italy*, poi ne invociamo persino la riscrittura! Non quella, fisiologica, dei piccoli aggiustamenti periodici (la «manutenzione costituzionale», come la chiamano simpaticamente i tedeschi), ma quella che ne stravolge il senso, e il delicato equilibrio interno: è proprio vero, spesso si pecca d'ingratitudine...

La genesi della Costituzione dovrebbe illuminare: all'indomani del II conflitto mondiale, è pressante l'esigenza di ricostituire su basi solidaristiche il tessuto sociale disfatto dalla guerra e dalle divisioni ideologiche. I Padri costituenti si spendono, allora, in un immane sforzo di pacificazione nazionale e di ricerca della sintesi delle rispettive posizioni, con una attenzione rimasta ineguagliata verso la convergenza di valori e principi.

È così che nasce il viatico che traghetta il Paese dalla convulsa crisi interiore provocata dalla guerra al nuovo corso repubblicano, mediante l'edificazione di una nuova Italia desiderosa di ricomporsi sotto il segno dell'unità, della concordia, della lungimiranza istituzionale. Imprescindibile, in tutto questo, il contributo del cattolicesimo che offre, ora come allora, tutto se stesso per la vittoria della causa costituzionale, con la convinzione che «Per noi cattolici i principi di libertà e giustizia, di solidarietà e di partecipazione democratica [...] siano

sacri quanto la vita» (G. Bachelet). Accanto alle visioni marxista e liberale, la prospettiva cattolica emerge nella definizione dei tratti salienti della Carta, quali il peculiare rapporto fra Stato e Chiesa (art. 7 Cost.), il riconoscimento – nell'ottica della sussidiarietà – del ruolo e della dignità delle formazioni sociali non coincidenti con lo Stato (art. 2 Cost.), il contemperamento di equità e produzione della ricchezza (art. 41 Cost.), l'affermazione del diritto di proprietà privata, purché connotato da una irrinunciabile finalizzazione sociale (artt. 42, 44 Cost.).

I cattolici, oggi, non possono più restare indifferenti: dove abbiamo relegato la passione civile di un tempo? La tutela della vita ricorre non solo nel ripudio dell'aborto, ma anche nella promozione del dialogo, nella trasmissione ai più giovani della cultura del rispetto del prossimo e delle regole di convivenza, nel rinnegamento delle barricate ideologiche. Perché talora oltraggiamo con la nostra inerzia la memoria di tanti fratelli, che hanno contribuito all'arricchimento del nostro patrimonio costituzionale?

La risurrezione che celebriamo sia anche quella della nostra sensibilità sociale. Per essere cattolici a tutto tondo, e contribuire al consolidamento di una Carta fondamentale che possa godere a lungo... di sana e robusta Costituzione!

La raccolta porta a porta dei rifiuti è in atto anche a Taurianova: collaboriamo

Riciclaggio: un bel segnale di civiltà Facciamolo assieme ai nostri figli

Dal mese di febbraio in alcune zone del nostro paese è cominciata la raccolta differenziata dei rifiuti. La raccolta è organizzata porta a porta. Ciò vuol dire che la separazione dei vari materiali deve avvenire già nelle nostre abitazioni. È necessario un minimo di sforzo e di impegno, ma soprattutto un maggiore senso di responsabilità e di educazione civica per fare questo tipo di raccolta. Mi vengono in mente i ricordi d'infanzia, quando i nomadi passavano per le case e recuperavano metalli di ogni genere. Ricordo che non esisteva il vuoto a perdere per il vetro. Le bottiglie si pagavano se non venivano restituite. Ricordo i gruppi di volontari che raccoglievano la carta e ricordo mia madre con la borsa della spesa naturalmente riutilizzabile. L'economia domestica era basata sul senso del risparmio e non certo sul consumismo sfrenato di oggi. C'era anche l'arte di riparare le cose rotte e di riutilizzare ogni cosa.

La visione di cumuli di spazzatura a Napoli dovrebbe quantomeno interrogarci sulla problematica dello smaltimento dei rifiuti. In un anno, ciascuno di noi accumula circa 350 kg di rifiuti, più o meno un chilo al giorno. Non è tanto una questione di peso, quanto di ingombro. Se evitiamo di gettare alla rinfusa il vetro, il metallo, le materie plastiche e la carta che usiamo ogni giorno e ci sfor-

di Roberto Zappone

ziamo di separarli e metterli nelle apposite buste colorate, possiamo riciclarli e usarli di nuovo. La raccolta

differenziata è il modo migliore per preservare e mantenere le risorse naturali, a vantaggio nostro e delle generazioni future: riusare e riutilizzare i rifiuti, dalla carta alla plastica, contribuisce a restituirci e conservare un ambiente «naturalmente» più ricco. Il riciclaggio riduce drasticamente la quantità di rifiuti, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, diminuiscono così i rischi per la salute e l'ambiente.

Dal punto di vista ecologico, è l'alternativa più vantaggiosa ai sistemi convenzionali di smaltimento dei rifiuti (discariche e inceneritore). È necessario quindi organizzarsi in casa predisponendo dei contenitori suddivisi in più scomparti. Partecipare alla raccolta differenziata vuol dire farlo in maniera corretta per evitare di invalidare il processo di riciclaggio: con un po' di buona volontà e di esercizio impareremo a suddividere i materiali. Considerato che i nostri figli saranno i consumatori di domani, è necessario contare sulla loro collaborazione educandoli all'acquisizione di abitudini e comportamenti corretti per la salvaguardia dell'ecosistema. Sarebbe auspicabile che genitori e figli effettuassero insieme la raccolta nelle proprie abitazioni...

La vita dei rifiuti

- Con 500 lattine si costruisce una bicicletta;
- Con 15 bottiglie di plastica si fa un maglione;
- Con 13 scatolette in acciaio si fabbrica una pentola;
- 9 scatoloni su dieci sono prodotti con cartone riciclato;
- Il 60% delle bottiglie è di vetro riciclato;
- L'industria italiana del mobile ricicla 2/3 milioni di tonnellate di legno;
- Dalle buste di plastica si possono fare vestiti da sposa o costumi da bagno;
- Tritando i bicchierini del caffè, nascono le matite.

Tempo di decomposizione

Bucce di frutta e verdura	1 mese
Sigarette senza filtro	3 mesi
Fazzoletto di carta	3 mesi
Giornali	da 3 a 12 mesi
Lana	3 anni
Gomma da masticare	5 anni
Carta plastificata	5 anni
Lattina di alluminio	da 10 a 100 anni
Nylon	35 anni
Pelle conciata	50 anni
Scuola di scarpa	75 anni
Piatti e bicchieri di plastica	da 100 a 1000 anni
Accendino di plastica	da 100 a 1000 anni
Sacchetto di plastica	da 100 a 1000 anni
Bottiglia di plastica	100 a 1000 anni
Tessera magnetica	1000 anni
Bottiglia di vetro	4000 anni

La campagna elettorale imperversa, le promesse da parte di tutti gli schieramenti politici, pure. Auguriamoci che chi vincerà il 13 e 14 aprile prossimi possa attuare le necessarie riforme per ridare fiducia al Paese reale

Il futuro Governo sia più vicino alla gente e alle sue vere esigenze

di Toni Condello

Esperimento. Digo due parole («promesse elettorali») nell'apposito spazio del motore di ricerca più internettianamente famoso (Google), e in un battibaleno (0,06 secondi) sul video del mio computer appare il risultato: 489mila tra siti internet e blog vari. La materia, evidentemente, è molto appetita e naturalmente è variamente commentata. Una rassegna che prende in esame non soltanto le promesse elettorali con le quali siamo quotidianamente bombardati dagli attuali candidati alla presidenza del Consiglio dei Ministri («candidati Premier»), ma parte da molto lontano e affonda il suo sarcasmo nei decenni precedenti. Se ne evince, e non avevamo dubbio alcuno, che i politici italiani in campagna elettorale in quanto a promesse non sono secondi a nessuno. A qualunque schieramento essi appartengano. E tutti hanno la ricetta giusta per risollevare le sorti dell'Italia e per risolvere i gravi problemi che ci affliggono da ormai troppo tempo: l'economia stagnante, il caro-vita che divora le famiglie, il lavoro che non c'è, l'esosità del fisco, eccetera. Parlano bene, accidenti. E più promettono, più si convincono essi medesimi che quel che vanno dicendo è la verità vera.

Sentendo i leader politici che tutte le sere in diretta o in differita tv si offrono graziosamente al popolo, c'è di che riflettere. Stiamo assistendo, insomma (come, del resto, nelle precedenti campagne elettorali), non già a un rigoroso, serio, pragmatico e realistico esame dell'attuale drammatica situazione

in cui versa l'Italia, accompagnato da un altrettanto realistico piano programmatico a lunga scadenza per farvi fronte, ma, purtroppo, a un copione già visto tante altre volte con, in più, i soliti attacchi frontali gli uni contro gli altri: gli «uni» dicendo che gli «altri» fanno solo propaganda, promesse elettorali, appunto; gli «altri» affermando le stesse cose sugli «uni».

È altro, è davvero altro, ciò che vorremmo sentire dai nostri politici. Soprattutto perché essendo dentro o fuori dal Governo sempre gli stessi da decenni (salvo poche eccezioni), sanno benissimo quali sono i problemi che ci attanagliano e altrettanto bene sanno quali possono realisticamente essere risolti e quali no; a quali dare la priorità e quali altri rimandare a tempi migliori. È perfettamente inutile (e impossibile per chiunque), quindi, che essi insistano nell'offerirci una ricetta capace di guarire da tutti i mali possibili.

E allora non possiamo che, ancorché mestamente, affidarci alla speranza. Una speranza che è anche un auspicio, cui comunque guardare con razionalità e ulteriore positività, senza inutile vittimismo. Anche perché, e anche questo va detto, nei vari schieramenti politici esistono uomini e donne intelligenti e capaci, in grado sicuramente di rimboccarsi le maniche e di lavorare al meglio per ridare fiducia agli italiani e al Paese. Diamo, dunque, fiducia al futuro Governo, qualunque esso sarà (sì, è vero: non abbiamo altra alternativa!). E spe-

riamo. Speriamo soprattutto che il futuro Esecutivo sia in grado di riavvicinarsi alla gente e di capire le sue reali e concrete esigenze. E che sia in grado, di conseguenza, di risolvere i problemi più urgenti e assillanti dei più bisognosi, dei tantissimi pensionati e delle tantissime famiglie che non riescono più ad arrivare alla fine del mese, stipendi e pensioni essendo fagocitate velocemente dalle spese ineludibili (mutui, bollette, affitti, benzina, tasse scolastiche, per esempio), mentre per quelle necessarie (generi alimentari e simili) non rimangono che le briciole. Che sia in grado (e qui, volere è potere) di offrire un esempio di lungimiranza e di coerenza nel ridurre, possibilmente drasticamente, gli spaventosi e colpevoli costi della politica, che non possiamo assolutamente permetterci, alleggerendo nel contempo e in maniera significativa il prelievo fiscale dalle buste paga di chi lavora ed è quindi a reddito fisso. Che sia in grado di incentivare l'industria e le piccole e medie imprese, certamente, ma che sia anche capace di ridare la centralità che merita alla famiglia (e alle giovani coppie), che dev'essere messa nelle condizioni di poter vivere decorosamente.

Un Governo che sia in grado, infine, di ridare fiducia ai giovani, di dare loro un lavoro vero, di puntare sulla meritocrazia e sul talento. Affinché possano, domani, diventare classe dirigente, perpetuare con dignità e consapevolezza il circuito virtuoso del «fare», dell'«essere», e non dell'immorale e ipocrita «apparire».

NON E' MAI TROPPO TARDI

per iniziare a sentirsi meglio!



Cinquantanni o più?



%Sconto = Età

SOLO da noi **Più** Anni hai e
MENO PAGHI

E Provi **GRATIS** una **Settimana**

Ipertensione, Osteoporosi, Diabete, Patologie cardiache, Stress possono essere combattuti con una moderata attività fisica

 **CENTRO FITNESS**
energy

FIT.ENERGY
Tel. 0966 614981

* Promozione valida solo per i NON iscritti.

VASTA

Confezioni

dal 1926 è moda

www.vastaconfezioni.it

Dire "Vasta Confezioni" dai tempi più antichi è dire moda per chi intende distinguersi e non sa scendere a compromessi. La ditta Vasta Confezioni, presente a Taurianova dal 1926, commercializza i capi di confezione e l'abbigliamento sport-ware delle marche di maggiore rilievo e tratta inoltre, nella sede di via Roma 44/50, corredi, intimo, tessuti delle migliori marche.

Una particolare cura è dedicata al reparto "elegante - cerimonia - sposa - sposo". La ditta Vasta Confezioni offre ai futuri sposi tutta l'esperienza e la professionalità acquisita in tantissimi anni di attività. Il personale esperto, qualificato e disponibile, segue gli sposi, consigliandoli e cercando di soddisfare sempre i loro desideri. La ditta Vasta Confezioni offre inoltre ai suoi clienti la gamma più completa di accessori: scarpe, guanti, guapeires, veli preziosi, acconciature particolari e tutto ciò che serve per creare una sposa elegante e perfetta nei minimi particolari.

Via Roma, 44/50 - 89029 TAURIANOVA (RC) - Tel. e Fax (+39)0966.611122

